

e Spettacoli

ilmattino.it
cultura@ilmattino.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Se n'è andato a 104 anni il grande teorico della complessità: sociologo, filosofo, antropologo, è stato un intellettuale a tutto tondo. La sua opera è una sfida alla contemporaneità per approdare a una conoscenza che superasse la frammentazione dei saperi. Amava Napoli, dove veniva di buon grado e aveva accettato di presiedere una assai ludica Accademia della melanzana

Edgar Morin



CARTA D'IDENTITÀ
Edgar Morin, pseudonimo di Edgar Nahoum (Parigi, 8 luglio 1921 - Parigi, 29 maggio 2026)



Titti Marrone

Radici ebraiche e mediterranee, audacia intellettuale, ricerca degli antagonismi produttivi del pensiero, convinzione che interpretare il presente sia un dovere di fronte a cui non bisogna mai tirarsi indietro. È stata questa l'allegria che ha dato luogo a un unicum tra i pensatori della contemporaneità, Edgar Morin, scomparso venerdì notte a 104 anni, con la mente ancora salda. Morin era un autentico «umanista planetario», com'è stato definito nella raccolta di saggi a lui dedicati per il centesimo compleanno pubblicato a firma di 100 intellettuali italiani da Mimesis.

E dopo quel memorabile compendio, tutti i suoi discepoli, amici e seguaci sparsi in giro per il mondo si erano quasi convinti di una sorta d'immortalità del grande maestro. Perché sempre lui era raggiungibile al telefono nella sua casa francese dove viveva con la terza moglie Sabah Abouessalam, sempre rispondeva con un giudizio lucido sui fatti del momento, nel suo italiano meticcio condito di spagnolismi da ebreo francese sefardita e «post marrano». Amava parlare italiano perché, come scrisse, «alla fine della guerra, l'Italia fu il mio primo desiderio, e fin dall'infanzia cantava in me l'aria di Mignon nell'opera di Ambroise Thomas, come se mi regalasse la nostalgia di un paese natale perduto».

Ora è difficile stabilire se Morin sia stato più sociologo, filosofo o anche antropologo, poiché il pensiero della complessità da lui elaborato rifugiava gli incasellamenti, le classificazioni disciplinari e le divi-

L'umanista planetario che sembrava immortale

sioni riduzioniste. La sua direzione privilegiata era la tensione verso una «riforma del pensiero» capace di affrontare le sfide della contemporaneità sull'umanità e sul mondo, per approdare a una nuova conoscenza in grado di superare la frammentazione dei saperi. E la frattura tra cultura umanistica e scientifica era responsabile, a suo avviso, della perdita di un orizzonte speculativo «sul destino umano e sul divenire della scienza stessa». Così, perdere di vista la percezione

globale del reale porta «all'indebolimento del senso della responsabilità, poiché la conoscenza tecnica è riservata agli esperti». Riflessioni sviluppate in *Il paradigma perduto* (Bompiani), nei sei volumi di *Il metodo* (Raffaello Cortina) e in un centinaio di saggi. Sempre ancorando le sue analisi alla contemporaneità, con un'attenzione speciale all'Europa, per la quale mai aveva smesso di sperare in un rilancio in grado di eludere gli antagonismi storici.

L'umanista planetario era nato a Parigi nel 1921 da famiglia con origini livornesi e di Salonicco, dove suo padre era commerciante. «La mia famiglia mi ha insegnato il Mediterraneo, l'amore per l'olio di oliva, le melanzane, il riso con il fagiolo... cibi e sapori assorbiti dai miei avi in Spagna, Toscana e Salonicco». Notazione, da *I miei demoni*, illuminante sulla sua idea per cui «la dimensione mediterranea, ben più che gastronomica, è arte di vivere, concezione contrapposta all'eg-

monia del calcolo materiale e mercantile, del consumismo globalizzato». Anche per questo, oltre che per una forte amicizia con il sociologo Oscar Nicolaus, Morin aveva un grande amore per Napoli, che visitava volentieri e dove, scherzosamente, aveva accettato di presiedere una assai ludica Accademia della melanzana.

All'anagrafe Edgar Nahoum, ha avuto un'esistenza straordinaria e assai ricca: ai tempi della Guerra di Spagna si legò ai socialisti del Fron-

te Popolare, con l'invasione tedesca della Francia fuggì a Tolosa, entrò nella Resistenza, conobbe Mitterrand e prese il nome di battaglia Morin. Furono anni di gran fermento ideologico, in cui si iscrisse al Pcf e partecipò attivamente alla vita culturale francese. «I miei anni tra i più intensi sono stati quelli tra il 1947 e il 1950», mi disse in un'intervista apparsa su queste pagine per i suoi 80 anni. «I miei amici erano Marguerite Duras, Robert Antelme e Dionys Mascolo. Si discuteva, si andava in giro, si passavano serate a cena o nei bistrot in discussioni accesi. Come nel film «Ceravamo tanto amati», più si litigava più ci si amava. La diffidenza intellettuale e politica nel Pcf rafforzava la nostra unione. Avevamo scoperto un secondo senso nella politica: la resistenza a menzogna e ingombranza». Poi la rottura graduale, infine totale, con i comunisti francesi dopo l'invasione dell'Ungheria del 1956. «Ero isolato, povero, vivevo un profondo senso di estraneità», raccontò ancora. «Però, a volte nei momenti peggiori si trovano risorse inaspettate: lavorai per mesi alla Biblioteca Nazionale di Parigi e scrissi un libro a cui tengo molto, *L'uomo e la morte*».

A metà degli anni '60 si consolidò la fisionomia anti-academica di Morin, vicino ai socialisti, attratto dalle idee trotzkiste ed etichettato come «eretico» dall'establishment intellettuale francese. Non tradì mai nessuna delle sue convinzioni né si sottrasse a nessuna delle sue tante passioni, come quella per il cinema: per il documentario «Chronique d'un été», girato con l'antropologo Jean Rouch, è considerato l'inventore del «cinema verità». Intanto dopo l'incarico come ricercatore in Sociologia presso il Centro nazionale della ricerca scientifica, continuò a studiare, scrivere e pubblicare finché, nel 1968, successe a Henri Lefebvre all'università di Nanterre. E quando esplosero le rivolte studentesche del Maggio, in una serie di articoli per «Le Monde» colse il segno dirompente di quella che chiamava «la Comune studentesca».

Morin ha insegnato all'università fino a pochi anni fa, è stato una voce ininterrotta nel dibattito pubblico e sui media. L'attenzione alla contemporaneità lo ha portato nei primi anni '90 a una riflessione articolatissima sull'ecologia, inclusa nel suo pensiero della complessità, e sulle nuove tecnologie. A 104 anni aveva un suo profilo su X e altri social, su cui commentava l'attualità, e oltre 210.000 follower.

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su

RIVOLGERSI A:

Servizio telefonico tutti i giorni compresi i festivi dalle 9,00 alle 19,30

Numero Verde 800.893.426

SPORTELLI

◆ **PORTICI**
La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737 - Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica dalle 8,30 alle 20,00

◆ **N. & D. Sasso**
Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 19,30
Sabato 9,30 - 12,30 - 16,30 - 19,30
Domenica 16,30 - 19,30

◆ Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

MAI AVEVA SMESSO DI SPERARE IN UN RILANCIO DELL'EUROPA IN GRADO DI ELUDERE ANTAGONISMI STORICI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato